

Quale antidoto per l'antipolitica?

di Roberto Comparetti

«Chi non conosce oggi questo piccolo uomo, Giorgio La Pira, vivace e dolce, questo "cristiano da choc" che si è lanciato nella vita pubblica senza nulla concedere alla potenza del denaro, né perdere nulla del suo temperamento d'asceta?». La domanda se l'era posta il quotidiano francese Le Monde quando nel 1955 si occupò di quello che in tanti riconoscono come il sindaco «santo». A tre mesi dalle prossime elezioni amministrative sarebbe importante, per chi vuol chiedere fiducia agli elettori, rileggere qualcosa della biografia di La Pira, o di altri uomini che con la loro attività pubblica hanno mostrato di avere quell'attenzione al bene comune, merce piuttosto rara di questi tempi.

«Il mondo - aveva detto Benedetto XVI il 7 settembre del 2008 sul sagrato di Bonaria - necessita di una nuova generazione di laici cristiani impegnati, capaci di cercare con competenza e rigore morale soluzioni di sviluppo sostenibile».

Un nuovo stile e una nuova prassi nella gestione della cosa pubblica ha bisogno di persone con modalità e approcci diversi da quelli oggi in uso.

Per questo è importante favorire la nascita di percorsi di formazione, nei quali i giovani, e non solo loro, possano assaporare la

bellezza dell'impegno politico, perché amministratori non ci si improvvisa.

Le cronache, invece, registrano una continua parcellizzazione dei gruppi e delle liste, segno di incapacità a fare sintesi di idee e di valori attorno ai quali unirsi.

Una diaspora che di fatto non agevola il compito di chi deve eleggere e di chi viene eletto.

Un recente sondaggio ha certificato la quasi totale disaffezione per la politica dei ragazzi sotto i 25 anni, segno che gli adulti non sono stati un esempio edificante, sia in chi ha avuto ruolo di responsabilità pubblica ma anche di chi ha delegato in bianco il proprio candidato.

Il magistero della Chiesa da tempo ha tracciato la rotta: quella che porta ad un patto tra eletto ed elettore. Io ti voto ma tu mi dai conto della tua attività pubblica con incontri continui.

Una prassi antitetica a quella della delega senza controllo.

Su questo terreno, la mancanza di rapporto costante tra candidato e elettore, nasce, cresce e si sviluppa l'antipolitica.

Come la salute si tutela con la prevenzione allo stesso modo la salvaguardia del bene comune deve passare con un cambio di approccio in chi viene eletto ma soprattutto in chi si reca alle urne.



In evidenza

2

Territori

3

Missioni

4

Diocesi

5

Mancano tre mesi alle elezioni

La prossima tornata elettorale chiamerà migliaia di sardi al voto. L'importanza di itinerari di formazione alla politica



Quartesi a Bonaria per l'anno giubilare

I fedeli delle 7 comunità hanno raggiunto a piedi la basilica attraversando la Porta Santa e partecipando alla Messa con il Vescovo



Il ricordo di don Nino Onnis

Il sacerdote 83enne è stato anima del Centro missionario, diocesano, con una ventennale esperienza in Brasile



Suor Teresa verso la beatificazione

I vescovi sardi hanno detto sì all'avvio del processo per la beatificazione della Tambelli, religiosa vincenziana



Un supplemento per raccontare il lavoro della Caritas

Insieme alle oramai consuete dodici pagine de il Portico in questo numero ce ne sono anche altre quattro. Si tratta di un supplemento curato integralmente dalla Caritas diocesana, che racconta quanto viene realizzato, alla luce del sole, evidenziando i servizi offerti e le modalità per potervi accedere.

Vengono pubblicati anche i dati, in termini numerici, con le cifre relative alle spese per i servizi offerti. Quattro pagine dove ciascuno dei servizi viene presentato, specificando le caratteristiche e i destinatari, insieme ai recapiti per poter prendere contatto.

Dietro ad ogni servizio c'è il prezioso lavoro di decine di volontari che, in forma del tutto gratuita, si mettono a disposizione di quanti, ultimamente troppi, manifestano necessità di sostegno e di aiuto per i motivi più disparati: dal poter avere un pasto caldo al giorno alla visita medica specialistica, dal pagamento della bolletta dell'energia elettrica alla disponibilità di vestiario.

Un capitolo a parte meritano i servizi di carattere finanziario come la Fondazione antiusura, il Prestito della Speranza, il Microcredito, strumenti concreti nei quali la fiducia nel concedere denaro viene ripagata con l'alto numero delle restituzioni delle somme ricevute.

In sostanza si tratta di una serie di attività di promozione umana, capaci di superare l'indifferenza così largamente diffusa e che, in sinergia con le tantissime attività portate avanti nelle parrocchie o nelle famiglie religiose, dimostrano come la Chiesa di Cagliari abbia al centro del suo agire i più deboli, gli ultimi, come chiede papa Francesco.



Formazione dei cittadini al bene comune

Parla Cinzia Guaita, animatrice di una scuola di politica, tra i cui scopi c'è quello di far crescere la responsabilità dei cittadini nel supportare gli eletti nel loro mandato

* DI ALBERTO MACIS

Come e quando nasce la scuola di formazione politica?

La scuola di Cagliari è un nodo di una rete di scuole che il Mppu (espressione politica del Movimento dei Focolari) ha fatto nascere da un decennio circa in varie parti del mondo, dopo un percorso partecipativo internazionale, che ha rilevato il fatto che il bisogno di formazione politica è diffuso tra i giovani, ma necessita di metodi e linguaggi nuovi. Sono nate scuole in Corea, in America Latina, in varie città europee e si sono strutturati dei percorsi comuni a tutte le scuole e altri specifici delle diverse realtà locali. Vengono trattate tematiche di urgenza planetaria, si studia il funzionamento delle istituzioni a vari livelli, si incontrano testimoni di una politica «nuova», che metta al centro la categoria della fraternità (il terzo principio dimenticato della Rivoluzione Francese), si fanno riflessioni teoriche e laboratori pratici sul territorio. Alla base di ogni corso c'è appunto un patto di fraternità: gli studenti che frequentano si impegnano ad ascoltarsi con rispetto e ad accogliere opinioni politiche differenti. Non ci si rivolge ad un partito, né ad un'area culturale specifica, ma ai valori di base della politica.

Quale lo scopo e quali risposte avete da chi l'ha frequentata?

Lo scopo è contribuire, a partire dal proprio angolo visuale, a costruire la fraternità universale, nella riflessione teorica e nell'esperienza pratica. Annualmente ci si incontra con i rappresentanti di altre scuole e ci si confronta. Alcuni giovani hanno l'opportunità di partecipare a Summer schools tematiche o a convegni. Lo scorso marzo abbiamo partecipato, a Montecitorio, a un alto momento formativo, in cui sono state riportate esperienze di fraternità in politica attuate nelle varie parti del mondo, operate riflessioni con relatori di alto livello e incontrati parlamentari di varie estrazioni politiche. La scuola di Cagliari è alla sua seconda edizione. Abbiamo visto che i giovani si trovano a proprio agio nel contesto formativo in cui anche tutor ed esperti non si «mettono in cattedra», ma si pongono all'interno di una comunità di apprendimento che si interroga in continuazione. Alcuni giovani, finito il percorso, hanno deciso di impegnarsi in prima persona nelle istituzioni, altri che erano già impegnati, hanno allargato il proprio orizzonte. Ma in generale lo scopo primario è formare cittadini consapevoli che possano supportare i loro eletti. Talvolta, infatti, i politici onesti



Una lezione della scuola di formazione politica

non mancano, ma vengono lasciati soli nel loro agire.

Come cambia l'approccio alla vita politica dopo un'esperienza del genere?

Pur sviluppando un alto senso critico verso comportamenti e pensieri non adeguati ad una visione fraterna della politica, viene superata l'idea deleteria che essa sia una «cosa sporca» e di cui non ci si deve occupare. Recentemente, in una intervista, Silvio Minnetti, attuale presidente nazionale del Mppu, ha sintetizzato la spinta del nostro agire sottolineando il fatto che «abbiamo accolto [...] l'invito di papa Francesco e di Paolo VI a riscoprire la politica come la forma più alta ed esigente di carità, al servizio del bene comune e degli ultimi in particolare». Noi amiamo dire che non bisogna pensare

alla politica come qualcosa in cui si «entra», «si scende», ma come si dice comunemente, è qualcosa in cui siamo costantemente immersi e parte dai rapporti quotidiani nei condomini, nei luoghi di lavoro, nelle relazioni. Siamo cittadini sempre: quando facciamo la raccolta differenziata, quando contribuiamo a creare un clima positivo dove ci troviamo, quando le nostre azioni vanno nella direzione del bene comune, quando facciamo proposte operative ai nostri rappresentanti. E, se si decide, e ciò è auspicabile, di dare il proprio contributo attivo nelle istituzioni, lo si fa con la coscienza che si tratta di un servizio rivolto al bene comune e con l'opzione preferenziale verso le periferie di ogni genere.

Un patto etico pre-elettorale

Non è così frequente che dei cittadini, non inseriti in formazioni partitiche, decidano di sottoscrivere un codice etico in vista della elezioni amministrative. Accade a Villacidro, dove le diverse anime, Pd escluso, che intenderebbero proporsi alle elezioni comunali, hanno deciso di firmare un impegno per porre al centro i cittadini e le loro istanze nell'eventuale azione politica. Il codice di etica politica è denominato «Il cittadino al governo col cittadino - un Codice etico per Villacidro», ed è «uno strumento - si legge - di cui volontariamente i candidati, gli eletti, gli amministratori e i cittadini firmatari si dotano e specifica alcune norme di comportamento che devono essere messe in atto da chi ricopre incarichi elettorali o di nomina politica e dagli stessi firmatari, al fine di assicurare una gestione condotta con diligenza, lealtà, onestà, trasparenza, correttezza e imparzialità, nell'interesse della comunità e all'insegna del bene comune».

Parla don Vasco Paradisi, per anni alla guida di una scuola di politica

Animare la pastorale sociale

A 50 anni dalla sua conclusione Asi discute ampiamente sulla stampa e sui media in generale del Concilio vaticano II.

Ancora oggi sono tanti i sacerdoti che sono stati protagonisti della prima fase post-conciliare, caratterizzata da un grande impegno su più fronti, tra i quali senz'altro spiccava quello del primo impegno in campo sociale.

In diocesi, tra coloro che, per primi, hanno orientato la propria azione pastorale in questo ambito, di sicuro c'è don Vasco Paradisi.

Ordinato sacerdote nel 1960, è giunto in Sardegna dopo alcuni anni al seguito dei Carmelitani, ma presto ha lasciato la vita religiosa per impegnarsi invece come sacerdote diocesano.

«Mi ritengo - racconta don Vasco, oggi in pensione a Fondecchio, in provincia dell'Aquila - un figlio del Concilio. Ero prete da due anni quando, a Roma, ho vissuto l'apertura di questo grande processo di rinnovamento della Chiesa. Non potevo credere alle mie orecchie, quando ho appreso la notizia. Nel 1967 sono arrivato a Cagliari come

superiore dei Carmelitani. Il primo atto, appena arrivato in città, fu quello di incontrare l'allora vescovo Botto. Ci tenevo tanto a compiere questo gesto, che, per me, rappresentava essere in comunione con l'ordinario diocesano».

Ma da subito l'impegno di don Vasco è stato nell'azione pastorale rivolta alla società e al lavoro. «Da studente alla Lateranense - sottolinea il sacerdote - avevo seguito delle lezioni sulla dottrina sociale della Chiesa, ma erano fatte in modo frammentario. Ma ricordo che, nelle pause tra una lezione e l'altra, me ne andavo all'interno di una libreria. In uno scaffale avevo trovato un volume che aveva solleticato la mia attenzione. Si intitolava «Il messaggio sociale del Vangelo», il

cui autore era il cofondatore dei Focolarini. Ciò che mi colpì di questo volume era il messaggio contenuto al suo interno: andare a fondo nel Vangelo, per amare il mondo, facendo questo attraverso il cuore di Gesù. Da lì è nata questa passione per la pastorale sociale che ho voluto far vivere in me attraverso la promozione della dottrina sociale della Chiesa».

Andrea Pala



Don Vasco Paradisi

Il Portico

SETTIMANALE DIOCESANO
DI CAGLIARI
Registrazione Tribunale Cagliari
n. 13 del 13 aprile 2004

Direttore responsabile
Roberto Comparetti

Editore
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari

Segreteria e Ufficio abbonamenti
Natalina Abis- Tel. 070/5511462
(Lun. - Mar. 9.30-11.00)
e-mail: segreteria@ilportico@libero.it

Fotografie
Archivio Il Portico

Amministrazione
via Mons. Cogoni, 9 Cagliari
Tel.-fax 070/523844
e-mail: ilportico@libero.it

Stampa
Grafiche Ghiani - Monastir (CA)

Redazione
Andrea Pala, Federica Bande,
Maria Chiara Cugusi, Roberto Piredda,
Francesco Aresu, Salvatore Macciocco.

Hanno collaborato a questo numero
Marco Orrù, Carlo Rotondo,
Tore Ruggiu, Angela Ricco,
Maria Grazia Pau, Mario Girau,
Michele Antonio Corona, Alberto Macis,
Claudio e Giovanna Congiu,
Corrado Balocco, Alessio Faedda,
Federico Palomba.

Per l'invio di materiale e per qualsiasi
comunicazione fare riferimento
all'indirizzo e-mail:
settimanaleilportico@gmail.com

L'Editore garantisce la massima
riservatezza dei dati forniti dagli
abbonati e la possibilità
di richiederne gratuitamente la rettifica
o la cancellazione scrivendo a
Associazione culturale Il Portico
via Mons. Cogoni
9 09121 Cagliari
Le informazioni custodite nell'archivio
elettronico verranno utilizzate
al solo scopo di inviare
agli abbonati la testata (L. 193/03)

ABBONAMENTI

PER L'ANNO 2016

Stampa e web: 35 euro
46 numeri de «Il Portico»
11 numeri di «Cagliari/Avvenire»
Consultazione on line dal martedì

Solo web: 15 euro
Consultazione de «Il Portico» dal martedì

1. CONTO CORRENTE POSTALE

Versamento sul
conto corrente postale n. 53481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. BONIFICO BANCOPOSTA

IBAN IT 67076010480000053481776

intestato a:
Associazione culturale «Il Portico»
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari
presso Poste Italiane

3. L'ABBONAMENTO VERRÀ IMMEDIATAMENTE ATTIVATO

Inviando tramite fax la ricevuta di
pagamento allo 070 523844
indicando chiaramente nome,
cognome, indirizzo, cap, città,
provincia, telefono.

Questo numero è stato consegnato
alle Poste il 24 febbraio 2016



Questo settimanale è iscritto alla Fisc
Federazione italiana settimanali cattolici

Le parrocchie di Quartu in pellegrinaggio alla Porta Santa di Bonaria

Sette comunità unite per vivere meglio l'Anno della Misericordia

* ROBERTO COMPARETTI

I fedeli della forania di Quartu hanno raggiunto, con un pellegrinaggio a piedi, la Porta Santa della basilica di Bonaria. È accaduto domenica scorsa, quando le sette comunità parrocchiali di Quartu si sono riunite nei pressi della chiesa di santo Stefano, per dare vita al pellegrinaggio alla volta del santuario mariano così caro a tanti i sardi. Oltre un migliaio i partecipanti, accompagnati dai sacerdoti delle diverse comunità, che, rosario alla mano, hanno seguito il percorso con canti e preghiere, per vivere un intenso momento di fede e di unità pastorale. «Il pellegrinaggio vissuto domenica scorsa - ha detto a commento don Davide Collu, vice parroco di sant'Elena - ha coinvolto l'intera comunità ecclesiale di Quartu. Insieme abbiamo deciso di vivere

questo intenso momento nell'anno giubilare, fatto con un pellegrinaggio a piedi. La risposta alla proposta fatta è stata davvero forte sia in termini numerici, oltre 1.200 i presenti, sia in termini di attenzione e partecipazione alla preghiera e al canto. Credo che il pellegrinaggio, come suggerisce il Giubileo stesso, sia un segno efficace per comprendere il cammino unitario verso Cristo e la sua Parola». Domenica scorsa la rappresentanza era davvero variegata. «È stato bello vedere - riprende don Davide - proprio tutti. Dai bambini, alle famiglie con i passeggini, dagli anziani a qualche ammalato, dagli adulti ai religiosi. Tutti insieme per vivere un'esperienza di comunità viva, diversificata e ben rappresentata». Dopo due ore di cammino, costeggiando il canale di Terramaini, l'arrivo nel piazzale di Bonaria

e il passaggio della Porta Santa, un momento che si è protratto notevolmente visto il grande afflusso di persone. I fedeli arrivati con il pellegrinaggio si sono poi uniti a quelli già presenti in basilica, che non è riuscita a contenere il gran numero di persone accorse per l'occasione. La celebrazione eucaristica è stata presieduta dal Vescovo, concelebrata dai sacerdoti della forania e animata dalla corale della parrocchia di Santo Stefano. «Nell'omelia - ha concluso il sacerdote - Miglio ha ribadito la necessità di creare comunione tra le diverse parrocchie, proprio per sentirsi Chiesa che cammina, guidati da Cristo. Direi che il bilancio è più che positivo per le nostre parrocchie, in questo anno giubilare che papa Francesco ci ha proposto di vivere insieme». In tanti poi si sono avvicinati di



Un momento del pellegrinaggio verso Bonaria

diversi confessori disponibili ai lati della chiesa, seguendo così le indicazioni per lucrare l'indulgenza. Al termine, in un piazzale gremito, gli immancabili saluti tra persone che, pur nella distinzione della

propria comunità di appartenenza, hanno in comune la fede, testimoniata in quel cammino tra le rive dello stagno e le vie che conducono al capoluogo, segno di profonda comunione e di desiderio di vivere esperienze simili.

Costruire la pace realizzando un video

La parrocchia ha bandito un concorso per gli studenti delle medie di Elmas

Come parlare di Misericordia ai ragazzi della scuola media? Nella parrocchia di san Sebastiano di Elmas, don Luciano Ligas, ha provato a declinare il termine in pace, proponendo il tema agli alunni della scuola media. «Ispirato dall'Anno della Misericordia - afferma il parroco - e, secondo quanto prevede il piano pastorale diocesano nel

quale si trova anche una precisa indicazione sull'uso dei mass media, compresi i telefoni cellulari e gli smartphone, abbiamo maturato l'idea di proporre un concorso per gli alunni della scuola media al fine di produrre un breve video, dal titolo "Costruiamo la pace", al quale hanno aderito con entusiasmo». Il progetto è stato sposato in pieno dalla dirigente scolastica e dalle classi, i cui alunni si sono impegnati nella realizzazione del video, che poi verranno visualizzati da una giuria e i migliori saranno premiati. «Per i vincitori - riprende don Ligas - è prevista la fornitura di materiale necessario alle attività didattiche che verrà offerto alla scuola. Il lavoro svolto mi sembra di buona qualità, considerando che si tratta di ragazzi che vanno dalla prima alla terza media». Per gli alunni mettersi in gioco è stato importante, sia per sviluppare la loro creatività sia anche per collaborare e confrontarsi sul tema e sulle modalità per esprimerlo, con la produzione del video realizzato con uno smartphone. Declinare il tema della Misericordia ai più giovani non è operazione molto semplice, ma con strumenti e indicazioni particolari è possibile spingere gli alunni di una scuola media a scoprire nel termine pace quello che papa Francesco ha proposto agli adulti. «Nelle scuole - conclude don Luciano - i ragazzi devono combattere il bullismo, essendo attenti e accoglienti, e quindi misericordiosi. In questo modo è possibile che questi ragazzi possano comprenderne il significato».



Video con smartphone

A Serramanna una serata dedicata ai temi della difesa della vita

«Diffondiamo la cultura della vita. Testimonianze, riflessioni e dibattito». Sono stati questi i temi al centro di una serata nella parrocchia di san Leonardo a Serramanna, su iniziativa del parroco don Giuseppe Pes. A qualche giorno dalla celebrazione della Giornata per la Vita la comunità serramannese ha infatti voluto proporre un momento di riflessione e di ascolto su un tema più che mai di attualità come la difesa della vita fin dal suo concepimento. «Ci siamo chiesti - ha affermato don Giuseppe - che cosa potevamo fare per amplificare l'iniziativa che la Conferenza episcopale italiana nella domenica più vicina al 2 febbraio celebrando la Giornata per la vita. Lo scorso anno abbiamo sostenuto l'attività di un'associazione che opera a Cagliari a favore delle persone che hanno difficoltà, specie le mamme che hanno problemi a portare avanti gravidanze impreviste o indesiderate. Quest'anno invece abbiamo voluto fare un passo un po' più in là, organizzando questa serata per sensibilizzare tutta la comunità. Vorremmo che questi incontri non passassero così senza lasciare segno ma invece fossero capaci di lasciare traccia nel vissuto quotidiano». Un tema quello della difesa della vita di quotidiana attualità, con i continui tentativi di scardinare principi che sono a fondamento non solo della morale cristiana ma anche di quella laica, o almeno dovrebbero esserlo. I continui tentativi di delegittimare concetti chiave come la valenza giuridica del concepito rischiano di dare vita a pratiche di carattere eugenetiche di cui la cronaca purtroppo spesso parla. La serata a Serramanna, guidata dai volontari del Centro di Aiuto alla Vita «Uno di noi», rientra in quella necessità di una corretta informazione su un tema così delicato.

BREVI

◆ Veglie missionarie

Il Centro diocesano missionario, come ogni anno, ha programmato la celebrazione delle veglie per i missionari martiri. La prima, foraniale, a Santa Vittoria di Sarroch, l'11 marzo alle 18.30 e una seconda, a carattere diocesano, il 17 marzo nella parrocchia di sant'Eulalia a Cagliari sempre alle 18.30.

◆ Adorazione alla Purissima

Nella chiesa della Purissima, in via Larmarmora, in Castello, dal martedì al sabato di ogni settimana dalle 8.30 alle 12 è esposto il Santissimo Sacramento per l'adorazione eucaristica e la preghiera. L'iniziativa, a cura della parrocchia della Cattedrale, permette di avere un momento di preghiera personale.

◆ Meic: Incontro sull'enciclica

Martedì 1 marzo alle 18 nella chiesa di santa Lucia in via Fais a Cagliari è previsto un incontro sul tema «Un'ecologia integrale», il capitolo IV della «Laudato si'» curato da Franco Mancuba. L'iniziativa rientra nell'ambito delle attività del Movimento ecclesiale di impegno Culturale.

◆ Letture bibliche a Cristo Re

Nuovo appuntamento il 14 marzo nella chiesa di Cristo re a Cagliari con le letture bibliche nell'Anno della Misericordia sul tema «Giustizia e Misericordia». Gli incontri sono tenuti dal gesuita padre Maurizio Teani, biblista e preside della Facoltà teologica. L'inizio è previsto alle 19.45 con conclusione alle 20.45.

Dopo l'esperienza in Brasile, per oltre 20 anni ha guidato il Centro missionario diocesano

Il sorriso missionario di don Nino Onnis

Il sacerdote, scomparso nei giorni scorsi, ha trasmesso a tanti la sua passione per l'evangelizzazione dei popoli

* DI CARLO ROTONDO*

Potrebbero essere in tantissimi a scrivere un articolo su don Antonio Onnis, per tutti «don Nino».

In punta di piedi mi permetto di mettere giù due righe, consapevole di riuscire a dire soltanto una scintilla del grande raggio di luce che fu la vita e l'opera di don Nino. È proprio vero un proverbio africano che dice: «una tomba è troppo piccola per contenere un uomo». Ci vorrebbe una collana enciclopedica di libri per raccontare don

Nino. I tantissimi e variegati volti presenti al funerale nella Chiesa parrocchiale di Samassi valgono per tutte le parole che riuscirò a scrivere. Colgo e propongo tre «pennellate» con le quali mi piace «disegnare» don Nino.

Don Nino fu un antesignano della «Chiesa in uscita» voluta, oggi, da papa Francesco. Ha sempre cercato l'incontro e il dialogo che quasi sempre sfociava in un rapporto di amicizia. Un costruttore di ponti tra sponde anche lontane.

Un cercatore di uomini da accogliere, incontrare e da avvicinare.

Un uomo e un prete alla portata di tutti. Addosso ha sempre avuto l'odore delle pecore che gli erano affidate e che ha incontrato in 59 anni di ministero sacerdotale. Un prete col grembiule! In particolare, amico di tantissimi preti: di ogni età, grado (a Samassi c'erano sei vescovi), diocesi di appartenenza e colore di pelle. Bastava vedere la concelebrazione ai funerali: e ne mancavano. È stata una celebrazione a colori.

Chi dice don Nino dice Missione. È stato il suo grande amore. Sia sul campo quando fu missionario *fidei donum* in Brasile sia da «mitico» direttore dell'Ufficio diocesano attraverso il quale ha aiutato tutti noi, per 20 anni, a farci conoscere e amare le missioni. Non è mai diventato un ex-missionario ma la missione è diventata la sua pelle e il suo Dna. Lo capivi quando gli si illuminavano gli occhi nel momento che ti confidava una sua partenza in «quelle terre lontane».

Un vero ed entusiasta animatore missionario. Tantissimi possono vantare di essere stati contagiati di «mal-di-missione» da don Nino. La sera che è morto chi gli era accanto ha acceso la Tv con la diretta di Papa Francesco in Messico. Proprio nel momento in cui il Papa cantava coi giovani «Vive Jesus el Señor» don Nino è tornato a Casa! E ultima pennellata: il Sorriso, il marchio di fabbrica. Nessuno ricorderà don Nino triste, ma sorridente. Un sorriso «certificato» da una cartella clinica che è quasi un romanzo. Tutte le avventure

mediche, compreso un intervento a cuore aperto in un ospedale brasiliano, quel sorriso l'hanno rafforzato e nobilitato. Perché come diceva don Tonino Bello «i sorrisi più belli sono quelli sulla croce». La malattia finale ha preso il sopravvento sul fisico di don Nino ma la sua fede, il suo entusiasmo missionario e, appunto, il suo sorriso hanno preso il sopravvento sulla malattia.

Un esempio bellissimo di come si è sacerdoti ovunque, per sempre e fino alla fine.

Mi piace raccontare un aneddoto che ho vissuto con don Nino: nel luglio 2015 fece il suo ultimo viaggio a Lourdes con noi dell'Unitalsi. Visse tutto il pellegrinaggio in carrozzella perché le forze iniziavano a venir meno.

Mi chiese un colloquio davanti alla grotta per parlarmi, come suo successore, dell'ufficio missionario. Iniziò la chiacchierata così: «Carlo prima di tutto, davanti a Maria, ho bisogno di dirti una cosa che mi sta molto a cuore. Sono un prete felice» e scoppiammo in pianto tutt'e due. Ci siamo abbracciati. Era il modo di don Nino di dirmi: «Adesso continua tu».

Quando l'addetto cimiteriale ha chiuso con la lastra il loculo, la sensazione, mentre i presenti cantavano «Servo per amore», era che don Nino fosse in partenza per la missione.

Grazie Dio per averci donato don Nino.

* **Vicedirettore**
Centro Missionario diocesano

Le voci di chi l'ha conosciuto missionario

«È lui! Semplicemente Nino!!! Persona squisitamente speciale! Grazie infinite don Nino per quello che sei stato anche per me... Vai com Deus meu irmão! Nossa Senhora de Nazaré te acompanhe. Eu te amo, meu amigo e irmão!». Così don Gabriele Casu sul suo profilo facebook saluta il confratello amico e maestro don Nino Onnis.

Don Gabriele, missionario fidei donum a Viana in Brasile, ha avuto un legame speciale con l'ex direttore del Centro missionario diocesano, come don Giuseppe Spiga, che opera sempre in Brasile, nella parrocchia di Matinha.

«Un grande uomo, un grande missionario, che ci ha insegnato l'amore per gli ultimi. Un abbraccio della tua terra cara maranhense. Resta con Dio e con Nostra Signora Padre Antonio».

Sono le parole semplici postate da don Giuseppe sulla sua pagina social per ricordare don Nino Onnis.

Fin qui i commenti di alcuni confratelli che hanno la stessa passione per la missione.

Gli innumerevoli laici che lo hanno conosciuto continuano a tributargli lodi per la testimonianza data, per essere stato per loro riferimento, padre e fratello, capace di ascoltare le loro necessità quotidiane.



Don Nino Onnis

Un'eredità ricca e preziosa che non deve essere dispersa

Pubblichiamo l'omelia funebre pronunciata dal vescovo Miglio, nella chiesa parrocchiale di Samassi, in occasione della messa per le esequie di don Nino Onnis.

La parola di Dio ascoltata attraverso la pagina del profeta Ezechiele e quella del Discorso della Montagna ci ha ricordato che Dio guarda alla rettitudine del cuore, alla sua fedeltà al Signore, adesione interiore che non può essere sostituita da nessuna opera esteriore, per buona che sia stata. La parola del Vangelo aggiunge che un cuore retto è un cuore che sa perdonare e amare i nemici, amore che vale più di tutti i riti sacri che noi pensiamo di offrire al Signore. Non è difficile alla luce di queste pagine riconoscere che don Nino è stato per tutti noi una Parola vivente del Vangelo e il Signore gli ha dato la grazia di seminare la Parola di Dio in vasti campi della Chiesa e del mondo. I suoi campi prevalenti di ministero sono stati il Seminario e le Missioni, senza dimenticare gli anni giovanili come viceparroco

a Sestu parrocchia di san Giorgio, dove il suo ricordo è rimasto vivo presso tanti amici, e Sanluri Stato, dove è rimasto parroco titolare fino alla morte, con un affetto particolare proprio perché parrocchia piccola e lontana dal centro diocesano. Nel Seminario, prima il minore poi il regionale, ha potuto affinare e trasfondere il suo forte senso dell'identità sacerdotale modellata su Gesù Buon Pastore, soffrendo ogni volta che vedeva offuscata questa visione del sacerdote, pur restando vicino ai confratelli in difficoltà, soffrendo anche, fino agli ultimi tempi, per prese di posizione che potessero aumentare le difficoltà per la vita dei sacerdoti. Non a caso abitava volentieri nella casa per sacerdoti seguita generosamente dal concittadino samassese don Dino Pittau a Cagliari vicino alla Medaglia Miracolosa. Nell'esperienza missionaria come prete fidei donum in Brasile il suo amore per il ministero sacerdotale si è fatto ancora più profondo e al ritorno dal Brasile è stato sempre il grande animatore

missionario della diocesi di Cagliari, anche dopo aver chiesto di passare a forze più giovani la responsabilità dell'ufficio. Don Onnis ha compiuto nella sua vita spirituale e sacerdotale un percorso che lo ha portato a passare dall'essere prete e missionario

a diventare «prete-missionario», impregnando il ministero sacerdotale di quello spirito missionario che oggi papa Francesco ci indica come indispensabile per tutta la Chiesa, specialmente per le comunità di antica tradizione cristiana. In questo percorso non è mancato il sigillo della sofferenza fisica, anche negli anni brasiliani, ma la capacità di ripresa di don Nino era diventata mitica, pur con l'accumularsi di qualche acciaccio in più, simile al patriarca Giacobbe nella sua lotta con l'Angelo del Signore. Fino all'ultima malattia



Don Nino e il Vescovo alla festa dei «Ragazzi missionari»

ha sempre vinto lui, ed ora che ha dovuto soccombere è divenuto partecipe della vittoria di Cristo che, secondo la parola della Lettera agli Ebrei, nel Getzemani pregò intensamente il Padre e fu esaudito, non evitando il calice e la morte ma giungendo alla resurrezione proprio attraversando il mistero della sofferenza e della morte. Un'eredità preziosa e ricca, quella che don Nino ci lascia, che non deve andare dispersa ma diventare testimonianza e incoraggiamento per tutta la nostra chiesa diocesana.

◆ Quartu: Adorazione per i giovani

Martedì 1 marzo alle 20.45 nella chiesa di sant'Agata a Quartu terzo appuntamento con l'adorazione eucaristica per giovani. L'iniziativa è a cura della Consulta giovanile di Quartu.

◆ Parabole della Misericordia

Il 7 marzo nella chiesa di Sant'Antonio in via Manno, a Cagliari, dalle 19 alle 21 nuovo appuntamento con le «Parabole della Misericordia», il ciclo di incontri caratterizzati dalla preghiera e dall'adorazione fra diversi gruppi. L'iniziativa è dell'adorazione eucaristica cittadina di via Vidal.

◆ Corso per consacrati

Domenica 6 marzo dalle 9 alle 17 nella Casa delle Suore di Cristo Re è in programma il corso formativo per giovani consacrati sul tema «Le opere di misericordia nella vita comunitaria», sul tema «Consolare gli afflitti, perdonare le offese». Relatore Don Giuseppe Tilocca, docente della Facoltà teologica.

Il 4 e 5 marzo «24 ore per il Signore» nelle diverse foranie della diocesi

Si rinnova il 4 e il 5 marzo l'appuntamento con «24 ore con il Signore», l'iniziativa che vedrà nel prossimo fine settimana le foranie vivere un momento importante di comunione tra le parrocchie, attraverso l'adorazione e le confessioni.

Le «24 ore per il Signore» è una iniziativa lanciata nel 2014 dal Pontificio consiglio per la nuova evangelizzazione, presieduto da monsignor Rino Fisichella. Nella prima edizione si svolse per l'intera giornata dedicata al sacramento della riconciliazione, proprio per consentire a quanti lo desideravano di accostarsi. Un modo diverso di avvicinarsi alla confessione nel tempo della Quaresima, che assume un significato particolare nell'Anno Santo della Misericordia voluto dal Papa.



Alla scoperta dell'uomo che ama

Incontri-dibattito per i giovani del College sant'Ef시오 di Cagliari

Chi è l'uomo e che cosa significa amare? A queste domande gli studenti del College universitario Sant'Ef시오 di Cagliari cercano di rispondere attraverso «Cinque sfumature d'Amore. Alla scoperta dell'Uomo che ama»: un percorso di cinque appuntamenti che, nell'arco della Quaresima, consentiranno uno spazio di ricerca, riflessione e (ri)lettura della realtà circostante a giovani che costruiscono la propria identità e il proprio futuro.

Ogni settimana, un relatore diverso affronta una tematica particolare, allo scopo di unire i partecipanti in un'occasione di dibattito e confronto costruttivo. L'inaugurazione, lo scorso 17 febbraio, alla presenza di una trentina di studenti del College e ospiti esterni,

e davanti a una tazza di cioccolata calda, ha visto don Marco Puddu, vice-rettore del Seminario Arcivescovile di Cagliari, affrontare il tema «Rispetto e Libertà». «La libertà - ha detto don Marco - è essenziale. È fondamentale per riconoscere la dignità dell'essere umano, toglierla a una persona significa ledere la sua dignità». «Non è solo astrattezza, ma asceti ed esercizio. Non è «fare tutto ciò che vuoi»: com'è noto, la mia libertà inizia dove finisce la tua, e viceversa». Correlato è il concetto di rispetto, «mantenere fede a ciò in cui si crede, avere il coraggio di manifestare le proprie opinioni, anche quando divergono da quelle degli altri». Non sono mancati gli interventi e gli apprezzamenti dei presenti.

Il secondo appuntamento, previsto mercoledì 24 febbraio ha come tema «conoscere l'altro». Il 3 marzo, don Carlo Rotondo, parlerà di «amarsi per amare».

Alessio Faedda

Dopo il placet dei vescovi sardi inizia l'iter verso la beatificazione

Suor Teresa Tambelli è stata la fiaccola della carità

* DI MARIO GIRAU

Un nome nuovo si è aggiunto, nei giorni scorsi, ai 16 «servi di Dio», nei confronti dei quali, in Sardegna, è in corso la causa di beatificazione.

Quello di Teresa Tambelli, religiosa Figlia della Carità, 57 anni trascorsi a Cagliari sempre a fianco dei poveri. I vescovi dell'Isola hanno dato il via libera alla proposta di monsignor Arrigo Miglio di avviare un «processo» finalizzato a ricercare nella vita e nell'opera di questa religiosa, nata a Revere di Mantova il 17 gennaio 1885, il profilo della santità. Nel volgere di due mesi, trascorse le festività natalizie e gli adempimenti relativi all'avvio dell'Anno Santo della Misericordia, il vescovo di Cagliari ha risposto positivamente alla richiesta della visitatrice delle Figlie della Carità, suor Rina Bua, di autorizzare l'inizio di quel lungo percorso insieme storico, scientifico, religioso e teologico che, quando va bene, termina con

la beatificazione.

«Con tutte le Figlie della Carità sarde ringrazio monsignor Miglio - dice la superiora regionale - per aver voluto accogliere la nostra proposta e avviare quindi la fase diocesana per ricercare, scoprire e documentare le grandi virtù cristiane di suor Teresa Tambelli in tutto l'arco della vita, che i cagliaritari soprattutto hanno potuto ammirare e apprezzare per oltre mezzo secolo. Prima di avanzare questa richiesta - aggiunge suor Bua - ho passato in rassegna ciò che risulta nei nostri archivi sull'attività di suor Teresa, ho sentito testimonianze di persone che l'hanno conosciuta, ho visto quello che in modo diretto e indiretto è stato scritto su suor Tambelli. Mi sono convinta che siamo davanti a una figura cristianamente rilevante. Sarà la Chiesa a decidere». Nelle prossime settimane si metterà in moto tutta la macchina diocesana prevista dal diritto canonico per dar corso al «processo».

Vice postulatrice è stata nominata

suor Rita Columbano, che avrà il compito fondamentale di raccogliere, organizzare e ricercare tutte le notizie (orali e scritte) e testimonianze sulla vita e l'opera di questa Serva di Dio del quartiere Marina.

Suor Teresa Tambelli ha soltanto 21 anni quando sbarca in Sardegna. Sarebbe voluta andare in missione.

I superiori gliela indicano tra i poveri della zona davanti al porto di Cagliari, intorno al mercato civico del Largo Carlo Felice, tra gli emarginati e i dimenticati di san Bartolomeo e Montixeddu.

Anche se il nome di questa religiosa è strettamente legato, come quello di suor Giuseppina Nicoli, ai «picciocus de crobi», i «marianelli» per le due suore al vertice della «centrale della carità» con sede in via Baylle. L'attenzione ad alcuni aspetti particolari della vita di suor Tambelli, spesso rischia di nascondere la personalità globale di questa suora totalmente vincenziana.

Un'educatrice a 360 gradi per le cen-



Suor Teresa Tambelli

tinaia di giovani che frequentano l'Asilo Marina. Era la preside, quindi l'autorità della scuola, la superiora della casa, l'insegnante di religione, ma sapeva stare con le ragazze, con le alunne, dando lezioni e imponendo stili di vita, diciamo così moderni, cioè improntati a comportamenti maturi, di responsabilità, non bac-

chettoni. Alle ragazze diceva: «Pensate che il Signore abbia bisogno di musi lunghi, di lunghi rosari, lunghe ore di preghiera in chiesa? Ricordiamoci: il Signore vede anche i nostri pensieri».

Suor Tambelli muore il 23 febbraio 1964. Si è spenta «una fiaccola della carità», scrissero i giornali sardi.

Dal Tribunale ecclesiastico diocesano

Il Tribunale ecclesiastico diocesano si occupa di soddisfare le rogatorie richieste da altri Tribunali ecclesiastici circa dichiarazioni di nullità di matrimonio, d'istruire la procedura per la richiesta della dispensa per «Matrimonio rato et non consummato», d'istruire, le cause di beatificazione, canonizzazione dei Servi di Dio.

Al medesimo Tribunale sono poi devolute tutte le competenze in materia penale non riservate alla Sede Apostolica.

Esso inoltre risulta essere tribunale di 2° grado per tutte le diocesi facenti capo alla «Metropoli calaritana».

È disponibile ad aiutare a titolo gratuito le persone a verificare

la propria situazione matrimoniale. Con la riforma il tribunale diocesano diventa competente a trattare la nullità matrimoniale nella forma del processo brevior. Il «Sussidio applicativo del Motu Proprio Mitis Iudex Dominus Iesus» così riporta: «Nelle diocesi in cui esiste un Vicario giudiziale, questi è chiamato ad affiancare il Vescovo per il processo «brevior». Sarà il Vicario giudiziale diocesano a visionare la domanda e il libello e, in conformità ai criteri del Vescovo diocesano, a instradare la causa al processo «brevior», o in assenza dei presupposti ad inviare il libello al vicario giudiziale del tribunale scelto per il processo ordinario».

AGENDA DIOCESANA

FEBBRAIO - MARZO 2016

Da lunedì 29 febbraio a domenica 6 marzo

Martedì 1 - Sala Benedetto XVI - Incontro dei parroci urbani con l'Arcivescovo

Venerdì 4 - «24 ore per il Signore» - In ogni forania della diocesi

Sabato 5 - «24 ore per il Signore» - In ogni forania della diocesi

Sabato 5 - Celebrazione giubilare mensile in cattedrale - chiesa di Santa Lucia - ore 18

Sabato 5 e Domenica 6 - Seminario Arcivescovile - Weekend vocazionale

Da lunedì 7 a domenica 13 marzo

Giovedì 10 - Ritiro del clero foranie / vicarie

Venerdì 11 - Veglia missionaria foraniale - Santa Vittoria - Sarroch - ore 18.30

Sabato 12 - Convegno Salute e Immigrazione

Da lunedì 14 a domenica 20 marzo

Giovedì 17 - Veglia missionaria - S. Eulalia - ore 18.30

Venerdì 18 - Celebrazione diocesana della solidarietà e lavoro -

Via Crucis cittadina

Incontro spirituale sulla Pasqua per gli insegnanti di religione cattolica.



Per variazioni dell'agenda, specificazioni di orari e luoghi da parte degli uffici spedire una mail a giovani@diocesidicagliari.it. I movimenti e le associazioni diocesane comunichino per tempo iniziative e incontri sempre a giovani@diocesidicagliari.it

III DOMENICA DI QUARESIMA (ANNO C)

Padrone, lascialo ancora quest'anno

Dal Vangelo secondo Luca

* COMMENTO A CURA DI
MICHELE ANTONIO CORONA

In quel tempo si presentarono alcuni a riferire a Gesù il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici.

Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subito tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Siloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo».

Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: «Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest'albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?». Ma quello gli rispose: «Padrone, lascialo ancora quest'anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l'avvenire; se no, lo taglierai»».

(Lc 13,1-9)

Forse anche io sono uno tra quegli uomini scandalizzati da una sciagura avvenuta ai miei giorni. Anche io sono tra coloro che vanno da Dio e lo accusano dei mali del mondo. Anche io, molto spesso, dribblo la mia responsabilità personale e quella dell'umanità sui fatti di vita per affidare ad un urlo scoordinato contro il cielo il mio disgustato dissapore per le ingiustizie del mondo.

Quei galilei si presentarono a Gesù, forse, per smontare la sua predicazione evangelica leggiadramente spensierata. La vita è altra rispetto alla fiducia e alla speranza, pensavano. Questo Gesù troppo fiducioso verso il prossimo, esagerato nell'accondiscendere ai minimi gesti dei peccatori, propenso a offrire amore anche a chi vive in situazioni poco credibili, doveva essere messo davanti a fatti che lo avessero fatto schierare.

Pilato poteva essere perdonato? Paradossalmente, proprio colui che laverà le mani per la sua vita viene tirato in causa per aver lavato i sacrifici di alcuni galilei col loro sangue. Questo Pilato ha ancora speranza? E a loro perché giunse una morte così infame? La mentalità del tempo parlava di «giusta retribuzione».

Se anche Gesù fosse stato d'accordo, allora avrebbero potuto sapere chi era giusto e ingiusto, a partire



dalle vicende della vita. Ma Gesù è uomo di vita, maestro di bene, baluardo di speranza, specchio di verità.

Alla domanda di quei moralisti – tra cui mi ritrovo spesso anche io – Gesù riporta un altro fatto di cronaca, in cui un colpevole materiale non si trova. Oggi, quando avviene il crollo di un edificio, si indaga il progettista, il costruttore, gli operai, i fornitori, la commissione edilizia, ecc. Allora, a chi si poteva dare la colpa? O a Dio, ma i bigotti se ne guardano bene per paura di un Dio punitivo, oppure alle vittime, ree di qualche peccato. Gesù ribalta la prospettiva e capovolge lo sguardo, ancora una volta. Ciò che

è capitato non è per peccato, ma per segno. Il moralismo fatalista è «segno di potere» sugli altri; mentre il vangelo annunciato da Gesù trasmette il «potere del segno»! Ciò che è avvenuto allora (e non solo!) è occasione di comprensione della realtà, possibilità di presa di coscienza, ammissione matura di responsabilità personale e collettiva. «Convertirsi» non è gesto morale da sbandierare agli altri, ma è cambiamento esistenziale di prospettiva, apertura del cuore, accoglienza della realtà altrui.

La parabola ulteriore del fico evidenzia due realtà frontali: l'urgenza della conversione e la pazienza del padrone della vigna. Il fico, in-

fruttuoso e costantemente improduttivo, dovrebbe essere tagliato se si guardasse solo ai frutti, senza offrire ad esso alcuna speranza. Ma qualcuno suggerisce al padrone di aver pazienza e di concedere nuove possibilità di vita.

Forse anche io vorrei incentivare una potatura decisa della vita altrui, quando questa mi sembra infruttuosa e inutile. Anche io sono tentato di essere decisionista nell'esistenza dell'altro, quando non risponde ai miei criteri. Anche io divento piuttosto fermo in condanne e apostrofi sulle esperienze degli altri ... ma molto comprensivo quando si parla della mia vita. E tu?

IL MAGISTERO

a cura di don Roberto Piredda

I giovani sono la ricchezza della Chiesa

«Voi siete la ricchezza del Messico, voi siete la ricchezza della Chiesa». Uno dei momenti più forti del recente viaggio apostolico di papa Francesco in Messico è stato senza dubbio l'incontro con i giovani che si è svolto lo scorso 16 febbraio.

Nel dialogo con i giovani il Pontefice ha insistito sul tema della speranza. È impossibile parlare di speranza «se prima uno non riesce ad avere stima di sé, se non riesce a sentire che la sua vita, le sue mani, la sua storia hanno un valore». Sono vari gli attacchi contro la speranza dei giovani:



«La principale minaccia alla speranza è quando senti che a nessuno importa di te o che sei lasciato in disparte. [...] Un'altra importante minaccia alla speranza [...] è farti credere che cominci a valere quando diventi [...] importante perché hai denaro, ma in fondo il tuo cuore non crede che tu sia degno di affetto, degno di amore, e questo il cuore lo intuisce. La speranza è imbavagliata da quello che ti fanno credere, non te la lasciano emergere».

Solo in Cristo, ha affermato papa Francesco, si può parlare di speranza e di ricchezza dei giovani: «È Lui che rinnova continuamente in me la speranza, è Lui che rinnova continuamente il mio sguardo. È Lui che risveglia in me, in ognuno di noi il fascino di godere, il fascino di sognare, il fascino di lavorare insieme. È Lui che continuamente mi invita a convertire il cuore. In Gesù io ho incontrato Colui che è capace di accendere il meglio di me stesso».

La misericordia di Dio permette di non perdere la speranza dopo errori e sconfitte: «Chi è l'unico che ti può afferrare per la mano perché tu non rimanga caduto? Gesù Cristo, solo Lui. Gesù Cristo che, a volte, ti manda un fratello perché ti parli e ti aiuti. [...] Lasciati afferrare la mano, e afferra quella mano, e la ricchezza che hai dentro, sporca, infangata, data per perduta, comincerà, attraverso la speranza, a dare il suo frutto».

I giovani devono essere, ha sottolineato il Papa, testimoni di questa misericordia verso i loro coetanei, diventando capaci di ascolto e comprensione, e impegnandosi per annunciare a tutti la ricchezza della giovinezza vissuta nell'amicizia con Cristo.

IL PORTICO DELLA FEDE

a cura di Maria Grazia Pau

Per un'ecologia del lavoro

«In qualunque impostazione di ecologia integrale, che non escluda l'essere umano, è indispensabile integrare il valore del lavoro» (n.124). Papa Francesco, in questi paragrafi della «Laudato Sì», ripercorre gli insegnamenti di san Giovanni Paolo II relativamente al senso e al significato del lavoro umano, anche alla luce degli insegnamenti biblici. Infatti citando il libro della Genesi ancora una volta ricorda che l'uomo fu posto nel giardino non solo per prendersi cura dell'esistente, ma anche per migliorare la produzione dei frutti della terra e dunque in qualche modo assicurando una nuova e continua creazione perché fossero portate a compimento e a pienezza tutte quelle potenzialità già iscritte nelle cose, tra cui la stessa intelligenza umana, con la sua creatività e dinamicità.

L'enciclica ribadisce l'importanza di tener conto delle complesse relazioni dell'essere umano con le cose e di conseguenza anche tra il lavoro manuale e tutte le varie attività che implicano la trasformazione dell'esistente. Papa Francesco colloca questo suo insegnamento in un più vasto orizzonte dell'esperienza della spiritualità cristiana, perciò ancora una volta ci indica la via percorsa da san Francesco, quella dello stupore contemplativo nei riguardi della creazione con tutte le sue creature, ma anche la vita del beato Charles de Foucauld, che seppe coniugare contemplazione e azione, non meno dell'esperienza di san Benedetto da Norcia che con i suoi monaci, insegnò a tutta l'Europa la spiritualità rivoluzionaria del lavoro intellettuale e manuale che ha visto intere popolazioni arricchirsi della cultura, ma anche della capacità di coltivare la terra con razionalità e rispetto dei tempi, sviluppando in questo modo una economia che ha favorito anche il progresso tecnologico migliorando le faticose condizioni del lavoro umano. Con questi insegnamenti, oggi, dovremmo essere capaci di «promuovere un'economia che favorisca la diversificazione produttiva e la creatività imprenditoriale», e soprattutto essere in grado di ridurre la mole dei rifiuti inquinanti e dannosi per la vita (cfr.129).

Famiglia, dono per la Chiesa

Pagina mensile a cura dell'Ufficio diocesano per la pastorale familiare

Fidanzamento tempo di crescita

Da qualche tempo prendiamo più coscienza della necessità di proporre un itinerario di cura pastorale dei giovani fidanzati come ci suggeriscono il **Direttorio di pastorale familiare (Dpf)** e il recente documento della Cei **Orientamenti pastorali in preparazione al matrimonio e alla famiglia (Op)**.

Di seguito alcuni passaggi.

«Si rivela urgente e necessaria una più attenta **cura pastorale dei fidanzati**, vissuta attraverso la quotidianità di scelte, proposte, iniziative: non limitate al tempo che precede immediatamente la celebrazione del matrimonio, ma **capaci di valorizzare tutto il tempo del fidanzamento**. Essa va attuata in stretta sintonia con la pastorale giovanile e vocazionale e deve essere preceduta da attenzioni e iniziative rivolte a quanti, pur senza essere ancora fidanzati, cominciano ad assumere atteggiamenti paragonabili a quelli dei fidanzati stessi» (Dpf n. 44).

«L'attuazione di questa articolata e complessiva cura pastorale del tempo del fidanzamento dovrà permettere di riservare **una specifica attenzione alle coppie più sensibili e preparate**, a quei fidanzati che fanno parte dei gruppi giovanili, degli oratori, dell'Azione cattolica, delle associazioni e dei diversi movimenti ecclesiali. **Per tempo, e senza aspettare gli ultimi mesi che precedono la celebrazione del matrimonio**, occorre proporre loro un cammino ampio e articolato, attraverso veri e propri itinerari di fede» (Dpf n. 48).

«**Il tempo del fidanzamento, oggi ancora non pienamente valorizzato dalla comunità cristiana, è un momento prezioso in cui i giovani sono più sensibili a domande che interpellano la loro libertà**. Per questo è urgente aiutarli a motivare la scelta e la decisione per un'alleanza nella fiducia e nell'affidamento l'uno all'altro, facendo scaturire la riflessione, se pur in fase iniziale, del perché sposarsi e perché sposarsi in Chiesa. Nei cammini di accompagnamento, oltre alla relazione di coppia, è determinante l'esperienza di gruppo per crescere nella consapevolezza che la consistenza del «noi» si realizza nell'appartenenza a un contesto ecclesiale e sociale (Op n.12).

Marco Orrù

FORMAZIONE E APPROFONDIMENTI

Nella gioia e nel dolore, un cammino graduale e continuo

* DI ANGELA RICCO

Qualche breve riflessione dedicata, in modo particolare, a chi si prepara a vivere il sacramento del matrimonio.

Questi due sentimenti, gioia e dolore, nutrono tutte le vicende della vita. Anche nel quotidiano possiamo constatare come i nostri stati d'animo oscillino tra questi due poli, per cui se parliamo di gioia e dolore, stiamo parlando semplicemente della «Vita». Volendo definire la gioia e il dolore in modo distinto e antitetico, è possibile vedere, nella prima, un ampliamento del proprio essere, un dilatarsi del proprio cuore da cui scaturisce un senso di beatitudine; mentre, nel dolore, percepiamo un ostacolo, un inciampo, un qualcosa che ci frena. In altre parole, il dolore ci mette davanti al nostro limite, al nostro essere creatura finita. In questo senso: la malattia, il tradimento, la solitudine, il dolore di qualunque tipo e la morte stessa sono «naturali».

È interessante però osservare come nell'atto primario della nascita, la gioia e il dolore coesistano e addirittura si fondono in un unico lungo respiro, il dolore fisico, sia della madre che del neonato, accompagna la gioia totale e perfetta del donare la vita alla propria creatura. Fatta questa breve constatazione, la domanda che sorge è: se essere fedeli nella gioia e nel dolore, vuol

dire essere fedeli nella vita, non sarebbe più semplice promettere di «essere fedeli» per sempre? Perché la Chiesa chiede che gli sposi evidenzino il proprio impegno in questi termini? La risposta a questa domanda non può essere, per chi crede, di carattere psicologico o tantomeno intimistico, ma deve essere attinta e contemplata nella Parola. Tutta la Bibbia attraversa la storia della sofferenza umana e rappresenta, nel contempo, la storia del chinarsi continuo di Dio sull'uomo, la fatica di Dio per dare una risposta al perché del dolore, risposta che giunge al suo acme nella Parola fatta carne, nella quale si rivela il volto misericordioso del Padre.

Nel contesto biblico la fedeltà è anzitutto un attributo divino, Dio si fa conoscere come colui che è fedele per sempre all'alleanza che ha stretto con il suo popolo, nonostante l'infedeltà di questo.

È questo atteggiamento divino a creare nell'uomo la possibilità di essere, a sua volta, fedele anche nelle circostanze avverse; in Lui troviamo l'unica garanzia della nostra stabilità, e solo a partire da questo punto fermo si può vivere la propria vocazione nella storia quotidiana in cui siamo inseriti.

La nostra fedeltà sarà allora prima di tutto il riconoscimento della nostra profonda identità di «creatura» da cui deriva il riconoscimento del «limite», della finitezza. Ma nello stesso preciso momento in cui accettiamo questa verità, siamo già oltre, abbiamo scavalcato il filo spinato e ci lasciamo contemplare dallo sguardo del Dio fedele che abbraccia me e abbraccia colui o colei che ho scelto per accompagnarci nella vita.



INCONTRI

Nell'amore la bellezza del «sì per sempre»

* DI CLAUDIO E GIOVANNA CONGIU

L'incontro diocesano con i fidanzati tenutosi presso la parrocchia Sant'Elena a Quartu, si è sviluppato sulla traccia delle tre parole suggerite da papa Francesco: **permesso, grazie e scusa**.

Annalisa e Riccardo, sposi da sei mesi, hanno sottolineato l'importanza della parola «permesso». Annalisa: «Io e Riccardo siamo diversi caratterialmente, io più sognatrice, faccio mille domande. Riccardo è più pragmatico e mentre io sogno lui sta già trovando il modo di concretizzarlo. All'inizio facevo fatica a capire che un buon rapporto si costruisce con la

scelta di momenti e modi giusti per relazionarsi». Riccardo aggiunge: «Si chiede permesso soprattutto in Amore. Il nostro modo di approcciarci, che secondo noi è fatto nei dovuti modi, per altri magari non lo è. Chiedere permesso ci educa nel rispetto dell'altro, anche a ricevere un no». Barbara e Nicola, sposati nell'agosto scorso, ci hanno offerto la testimonianza sul «grazie». Nicola: «Ogni sorriso, parola, carezza, persino i silenzi dei primi tempi con Barbara, mi hanno fatto crescere. Oggi posso dire grazie a Dio e a Barbara che da subito ha permesso che entrassi nella sua vita». Barbara: «Dico Grazie al Signore tutti i giorni anche per le

cose più banali. Non ringrazierò mai abbastanza mio marito di essersi lasciato plasmare da Gesù per essere quel personale strumento di salvezza che Lui ha pensato per me». La testimonianza sulla parola «scusa» ci è stata donata da Cristina e Giovanni, sposi da cinque anni. Cristina: «È normale che ci siano incomprensioni e litigi nella coppia. Se non ci fosse vorrebbe dire che non c'è dialogo: il problema è la capacità di gestire il conflitto ed educarsi al perdono». Giovanni: «Il suggerimento più prezioso ce l'ha dato papa Francesco quando ci esorta a fare la pace senza grandi discorsi, bensì con un semplice gesto come un abbraccio, un bacio, perché in quel momento la tenerezza del gesto accoglie il perdono».

Alle testimonianze è seguito un breve momento per riflettere in coppia e formulare una preghiera da presentare poi alla Messa presieduta da monsignor Arrigo Miglio.



LE ATTIVITÀ DEL PROSSIMO MESE

Il 6 marzo a partire dalle 17 si terrà il ritiro spirituale per famiglie nel tempo di Quaresima.

Tenendo fede all'impegno di «portare» le iniziative dell'Ufficio diocesano di pastorale familiare al di fuori del perimetro cittadino, per incontrare nel territorio le parrocchie ed essere segno concreto di «Chiesa in uscita», dopo l'incontro di Avvento vissuto nella parrocchia Sant'Elena a Quartu, questo secondo ritiro si terrà presso la parrocchia Beata Vergine Assunta a Selargius.

Saranno coinvolti anche i principali movimenti e associazioni che, secondo la propria vocazione e carisma si occupano di spiritualità familiare. Seguendo l'invito di papa Francesco, nella bolla di indizione del Giubileo straordinario della Misericordia «Misericordiae Vultus», al punto 15 «È mio vivo desiderio che il popolo cristiano rifletta durante il Giubileo sulle opere di misericordia corporale e spirituale», cercheremo di riflettere su alcune opere che rivestono particolare significato per la vita familiare attraverso la testimonianza di alcune coppie che vivono l'appartenenza ai movimenti, associazioni e gruppi famiglia parrocchiali. Sottolineando ancora una volta il ruolo attivo delle famiglie cristiane, soggetto attivo della pastorale familiare, la riflessione sulle opere di misericordia verrà dunque arricchita e valorizzata dalle voci e dal commento delle coppie che intervengono, calato nel concreto della vita familiare. È auspicabile la partecipazione di almeno una coppia dalle parrocchie di Cagliari e hinterland. Ricordiamo inoltre che, come ogni iniziativa promossa dall'ufficio, anche in occasione del ritiro del 6 marzo, sarà previsto un servizio di accoglienza e animazione per i piccoli.

Per informazioni è possibile contattare l'ufficio di pastorale familiare: ufficiofamiglia@diocesidicagliari.it

Il recente viaggio in Messico al centro dell'Angelus del Santo Padre

La luce della fede trasfigura i volti e rischiarava il cammino

* DI ROBERTO PIREDDA

All'Angelus il Santo Padre, a partire dal Vangelo domenicale, che presentava il racconto della Trasfigurazione (cfr. Lc 9,28b-36), ha approfondito il significato del suo recente viaggio apostolico in Messico.

Per papa Francesco la visita in Messico è stata una vera «esperienza di trasfigurazione»: «Il Signore ci ha mostrato la luce della sua gloria attraverso il corpo della sua Chiesa, del suo Popolo santo che vive in quella terra. Un corpo tante volte ferito, un Popolo tante volte oppresso, disprezzato, violato nella sua dignità. In effetti, i diversi incontri vissuti in Messico sono stati pieni di luce: la luce della fede che trasfigura i volti e rischiarava il cammino».

Alla luce della Trasfigurazione il Pontefice ha riletto anche l'incontro con il patriarca di Mosca Kirill. «Anche questo evento è una luce

profetica di Risurrezione, di cui oggi il mondo ha più che mai bisogno».

Al termine dell'Angelus, il Papa, prendendo spunto dal convegno organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio sul tema della pena di morte, ha rivolto un appello per l'abolizione della pena capitale. «Anche il criminale mantiene l'inviolabile diritto alla vita, dono di Dio. Faccio appello alla coscienza dei governanti, affinché si giunga ad un consenso internazionale per l'abolizione della pena di morte. E propongo a quanti tra loro sono cattolici di compiere un gesto coraggioso ed esemplare: che nessuna condanna venga eseguita in questo Anno Santo della Misericordia».

In settimana si è svolta l'ultima parte del viaggio in Messico. Nella celebrazione della Messa con le comunità indigene del Chiapas, il Santo Padre ha richiamato la storia di sfruttamento ed esclusione sociale che ha segnato la loro espe-

rienza e ha invitato tutti alla riconciliazione.

Incontrando le famiglie a Tuxtla Gutierrez, papa Francesco ha ricordato come oggi la realtà familiare sia fortemente minacciata. «Nelle nostre società – che si dicono società libere, democratiche, sovrane – si insinuano colonizzazioni ideologiche che le distruggono, e finiamo per essere colonie di ideologie distruttrici della famiglia, del nucleo della famiglia, che è la base di ogni sana società».

Durante la celebrazione con sacerdoti, religiosi, religiose e seminaristi, il Santo Padre ha insistito in particolare sulla fedeltà alla vocazione. «Non siamo né vogliamo essere dei funzionari del divino, non siamo né desideriamo mai essere impiegati dell'impresa di Dio, perché siamo invitati a partecipare alla sua vita, siamo invitati a introdurci nel suo cuore, un cuore che prega e vive dicendo: Padre nostro». Di speciale significato è stato poi l'ulti-



Francesco alla recita dell'Angelus

mo appuntamento della visita messicana: la Messa celebrata a Ciudad Juarez, al confine con gli Stati Uniti. Il Pontefice ha richiamato con forza le sofferenze dei migranti. «Molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del traffico umano,

della tratta di persone [...] Mai più morte e sfruttamento! C'è sempre tempo per cambiare, c'è sempre una via d'uscita e c'è sempre un'opportunità, c'è sempre tempo per implorare la misericordia del Padre».

CONFERENZA EPISCOPALE SARDA - COMUNICATO STAMPA

Nella riunione della Conferenza Episcopale Sarda, tenutasi a Oristano lo scorso 16 febbraio, i Vescovi hanno riformulato i diversi ambiti del coordinamento pastorale regionale e assegnato le deleghe vescovili.

Questi i nuovi incarichi:

Atzei Monsignor Paolo

Comunicazioni sociali e Turismo

Carboni Monsignor Roberto

Evangelizzazione dei Popoli, Cooperazione tra le Chiese, Ecumenismo e Dialogo, Migrazioni

Marcia Monsignor Mosè

Pastorale della Famiglia e della Vita

Melis Monsignor Corrado

Laicato, Servizio di Pastorale Giovanile e Pastorale Vocazionale

Miglio Monsignor Arrigo

Osservatorio Giuridico e "Sovvenire"

Morfini Monsignor Mauro Maria

Clero e Vita Consacrata

Mura Monsignor Antonello

Cultura-Progetto Culturale, Educazione Cattolica, Scuola e Università

Sanguinetti Monsignor Sebastiano

Beni Culturali ed Edilizia di Culto

Sanna Monsignor Ignazio

Dottrina della Fede, Annuncio e Catechesi, Liturgia

Zedda Monsignor Giovanni Paolo

Servizio della Carità, Pastorale della salute, Pastorale Sociale e del Lavoro, Progetto "Policoro"

Nella stessa seduta i Vescovi hanno proceduto alle seguenti nomine:

Su proposta del Comitato Regionale di Servizio del Rinnovamento nello Spirito (Rns) si conferma quale Consigliere spirituale regionale il reverendo **don Tonino Carta**, della diocesi di Nuoro.

Si conferma la nomina del Presidente della Sezione Sardegna Sud dell'Unitalsi, nella persona del **Sig. Sergio Zuddas** dell'arcidiocesi di Cagliari, eletto dalla relativa Assemblea sezionale.

Si conferma la nomina del Presidente della Sezione Sardegna Nord dell'Unitalsi, nella persona del **Sig. Roberto Manca** dell'arcidiocesi di Sassari, eletto dalla relativa Assemblea sezionale.

Su istanza dell'Arcivescovo di Cagliari, **Monsignor Arrigo Miglio**, la Conferenza Episcopale Sarda esprime parere favorevole all'introduzione della causa di beatificazione di Suor Teresa Tambelli delle Figlie della Carità.

Infine, nella seduta del 5 gennaio scorso la Conferenza aveva anche provveduto alla nomina a Incaricato Regionale del Servizio di Pastorale Giovanile del reverendo **don Enrico Perlato**, dell'arcidiocesi di Oristano.

Tempio Pausania 20 febbraio 2016

+ Sebastiano Sanguinetti
Segretario CES



IL PALINSESTO DI QUESTA SETTIMANA

Preghiera

Lodi 6.00 - Vespri 20.05 - Compieta 23.00 - Rosario 5.30 - 20.30

Kalaritana Ecclesia

Lunedì - Sabato 9.30 - 16.30

RK Notizie - Radiogiornale

Lunedì - Venerdì 10.30 - 12.30

Zoom Sardegna - La notizia nel particolare

Lunedì - Venerdì 11.30 - 17.30

RK Notizie - Cultura e Spettacolo

Sabato 11.30 - 17.30

Kalaritana Sport

Sabato 10.30 - 14.30

Kalaritana Sette

Sabato 12.30 - 19.00 / Domenica 7.30 - 10.30 - 17.40

L'udienza

La catechesi di Papa Francesco - Mercoledì 21.10 circa

L'ora di Nicodemo

Introduzione al vangelo di Luca - Giovedì 21.10

La Via Crucis

Venerdì 21.10

Lampada ai miei passi

Commento al Vangelo quotidiano

Ogni giorno alle 5.15 / 6.45 / 21.00

Dal 29 febbraio al 6 marzo a cura di don Walter Onano

Oggi parliamo di...

• Aiuto alla vita - Lunedì 19.10 / Martedì 8.30

• Comunicazione - Martedì 19.10 / Mercoledì 8.30

• Libri - Giovedì 19.10 / Venerdì 8.30

• Salute - Venerdì 19.10 / Sabato 8.30

• Missione e mondialità - Domenica 19.10 / Lunedì 8.30

Oggi parliamo con... / Codice rosa (a settimane alterne)

• Intervista - Mercoledì 19.10 / Giovedì 8.30

Dal 1999 si è in attesa di completare la riforma

I Conservatori musicali chiedono più attenzione

Una serie di concerti, incontri, attività musicali nei luoghi d'arte della città, realizzati per protestare contro un sistema che non riconosce il valore sociale e culturale dell'alta formazione musicale. È la singolare protesta che il Conservatorio di Musica «Pierluigi da Palestrina» di Cagliari, ha messo in atto per sensibilizzare l'opinione pubblica su un settore che attende l'attuazione delle riforma dal 1999. «Il nostro, così come gli altri conservatori – ha detto Elisabetta Porrà, direttrice del Conservatorio ai microfoni di Radio Kalaritana – nasce dalla lunga attesa della riforma. La protesta per così dire “sonora” è una scelta dettata dalla consapevolezza di essere sempre propositivi, mostrando il bello che c'è all'interno delle istituzioni, pur in forma critica per avere maggiore attenzione da parte del Ministero. Dal 1999 non sono stati prodotti i decreti attuativi e quindi navighiamo per così dire un po' nel buio. Come scelta abbiamo chiesto ad altre istituzioni di ospitarci e la risposta non si è fatta attendere anche in termini di partecipazione». Il timore dei responsabili del Conservatorio è che il Governo nazionale voglia riorganizzare il sistema dell'alta formazione musicale con possibili ripercussioni sulla distribuzione dei Conservatori. Per i sardi però c'è il rischio che i bienni di specializzazione vengano accorpate in alcuni conservatori, con la conseguenza che gli allievi isolani debbano essere costretti a fare i pendolari, con costi e le altre difficoltà legate alla sua insularità, che penalizzerebbero non poco per gli studenti compromettendo la possibilità di seguire il percorso di studi. L'auspicio è che al più presto i Conservatori siano messi in grado di lavorare per promuovere la cultura musicale del nostro Paese.



L'ingresso del Conservatorio di Cagliari

R. C.

Superare la crisi industriale e cercare di guardare oltre

Un inverno decisamente caldo sull'asse geografico Nurra-Sulcis. Territori diversi, vocazioni naturali differenti, ma un destino comune che, a più riprese, è parso e pare quasi segnato da una crisi irreversibile. Nel distretto settentrionale di Porto Torres, sindacati e lavoratori continuano a manifestare il loro disappunto per il disimpegno ventilato da parte di Eni rispetto al progetto della chimica verde, con la cessione della controllata Versalis ad un fondo d'investimento statunitense. Nella subregione mineraria del sud, invece, gli operai, già impiegati negli stabilimenti Alcoa ed Euroallumina, accompagnati dai movimenti Partite iva, Zona franca, artigiani e commercianti e «Figli della crisi», conducono un pressing asfissiante e senza quartiere sulla giunta Pigiariu. Chiedono a gran voce che il Governo intervenga per promuovere accordi bilaterali con l'Enel per la fornitura di energia a costi competitivi, tali da favorire l'ingresso della società svizzera Glencore con la conseguente riattivazione dello stabilimento di Portovesme. Ma viene reclamato, ormai con urgenza il varo del Piano Sulcis, strumento di indirizzo, programmazione e coordinamento di in-

terventi rivolti alla salvaguardia del tessuto produttivo locale. Proprio in questi giorni è stato pubblicato un bando per l'erogazione di contributi in favore di progetti di ricerca nei settori ambiente, energia, turismo, beni culturali e agroindustria. Si tratta del primo di una serie di bandi già pronti, in uscita nelle prossime settimane. Al di là della nuda cronaca, rimane un senso di sgomento nel considerare un elemento strutturale dell'economia isolana. Per decenni si è scelto di foraggiare un sistema produttivo calato sostanzialmente dal livello politico statale ai tempi del Piano di Rinascita, nei primi anni '60. Fino ad oggi mai si è avuto il coraggio di fare un passo indietro rispetto alle politiche di sviluppo industriale indotte dall'esterno, di fatto rinnegando la vocazione agro-pastorale e turistico-ambientale della nostra isola. Sorprende che ancora ci si attardi in un atteggiamento di accanimento terapeutico di un sistema eco-

nomico del tutto esogeno, non sostenuto da elementi culturali e non giustificato da fattori naturali. Anni di politiche passive e assistenziali, ferite ancora vive inferte all'ambiente e pochissimo spazio a una reale cultura della programmazione locale partecipata, in grado di assecondare le effettive risorse del territorio e le aspirazioni profonde dei distretti e di quanti vi operano. Il Piano Sulcis, in questo senso, può rappresentare un valido volano di sviluppo ed una sorta di laboratorio da esportare nelle altre zone dell'isola. A patto, però, che si sappia rompere finalmente con il passato, pensare al bene comune, non scendendo a compromessi con interessi particolaristici e di bottega.

Corrado Balocco



Una veduta dal mare del polo industriale di Portovesme

Il commento È pericoloso far passare per normale ciò che normale non è

In un'orchestra ciascuno suona il proprio strumento sotto la direzione di un maestro. In un coro polifonico ognuno esegue il canto seguendo il proprio spartito, sempre sotto la direzione di un maestro. La diversità di strumenti o voci è naturale e gradevole da ascoltare. Le stecche, le stonature, cantare fuori coro, non sono piacevoli per niente. Questo vale anche per le comunità cristiane che sono invitate alla unità nella diversità di carismi e di ministeri, che provengono dal medesimo Spirito per l'utilità di tutti. I battitori liberi si pongono loro stessi fuori della comunione ecclesiale e presbiterale. Capita con frequenza che la stampa dia più spazio, per

esempio ai sacerdoti «di frontiera» (definizione non molto felice) oppure a quelli che cantano fuori coro, compresi ex sacerdoti, che pontificano a destra e a manca con dichiarazioni quanto meno discutibili. C'è chi, per esempio, non accetta il celibato sacerdotale, chi contesta il magistero della Chiesa, chi è d'accordo con le unioni di fatto, compresa l'adozione dei figli con tutte le problematiche annesse. C'è chi è arrivato a dichiarare di aver riso mentre con i compagni firmava la dichiarazione di accettazione del celibato. Sarebbe stato meglio fare un passo indietro senza arrivare all'ordinazione per poi lasciare il sacerdozio e sposarsi. I documenti della Chiesa parlano del celibato come di un «carisma».

Lo si può avere o meno e agisce di conseguenza, ma è indubbio che una cosa è commettere un errore, come può capitare a chiunque, altro è partire già con il piede sbagliato. Ciascuno ha il dovere di capire l'altro, anche quando non condivide la stessa idea, ma abbiamo anche il diritto di essere capiti. Non possiamo cadere nel tranello che la minoranza pretenda comprensione e la maggioranza venga sistematicamente vilipesa. In sostanza c'è un vezzo, diffuso in molti campi: ciò che è normale viene considerato anormale e viceversa. Questa filosofia in sardo si traduce in «furriai su mundu assusu».

Tore Ruggiu



PROBLEMI DI UDITO?

TEST E PROVA GRATUITA
FORNITURE ASL · INAIL

CAGLIARI
Via Mameli, 26
(presso Largo Carlo Felice)
tel. 070 494396



AUDIOMEDICAL
PROFESSIONISTI DELL'UDITO

www.audiomedicalcagliari.it

PROVA

senza obbligo d'acquisto

Festa, vicinanza e speranza

Tre parole sintesi del recente viaggio di papa Francesco in Messico

* DI SALVATORE MACIOCCO

Un viaggio di sei giorni e un percorso di oltre 4.200 chilometri. Questi i dati del recente viaggio di papa Francesco dal sud al nord del Messico, secondo Paese al mondo per numero di cattolici. Nel corso di quest'anno giubilare, Bergoglio ha portato il balsamo della misericordia a una nazione ferita da una guerra invisibile e ultradecennale, assumendo con coraggio profetico le lacerazioni messicane e scegliendo di percorrere i luoghi-simbolo di una tragedia dalle molte facce. Quelle color cuoio degli indigeni tuttora emarginati dal sistema sociale ed economico. Quelle doloranti delle vittime del crimine. Quelle angosciate dei migranti, in marcia verso il sogno americano che muri e corruzione hanno trasformato in un incubo. Quelle spente dei giovani a cui esclusione e impunità cercano di rubare la speranza. Ovunque, con gesti e parole al contempo di grande forza e delicatezza, ha lasciato un'impronta profonda. Il Papa ha definito il Messico «una sorpresa» e già nella scelta del percorso, ha dimostrato di conoscere molto bene la realtà messicana. «Francesco è molto bene informato sul nostro Paese», ha affermato il vescovo di Guadalajara, il cardinale José Francisco Robles Ortega, in un'intervista ad Avvenire. «Conosce i gravi problemi che affliggono, e li ha segnalati con chiarezza e puntualità. Ha, però, anche voluto far risaltare il tanto buono che c'è. Ci ha richiamati a riscoprire la nostra vocazione come popolo e Paese. Ha affidato a tutti noi, come Chiesa, come governo, come società, un compito preciso da portare avanti, per trasformare il nostro Paese. A noi pastori ha chiesto una maggior vicinanza al popolo di Dio, maggior coerenza e slancio nell'evangelizzazione, nostro impegno fondamentale. Ci ha esortati alla comunione fra noi, a risolvere le differenze con franchezza e dialogo e a riconciliarci, come fratelli. Al governo e alla politica ha detto di accogliere le istanze dei cittadini, riducendo la distanza tra i pochi che hanno tanto e i troppi senza niente. Francesco, infine,



Francesco saluta i fedeli in Messico

ha invitato la società, in particolare i giovani, a non lasciarsi sottomettere. Ad essere consapevoli della propria responsabilità nella costruzione del presente e del futuro del Paese».

Tanti i momenti significativi che hanno scandito la permanenza del Pontefice in terra messicana. L'incontro con gli indigeni, in Chiapas, a cui ha fatto una toccante richiesta di perdono, valorizzando la loro cultura e identità. La riunione particolarmente intensa con i giovani a Morelia e l'incontro con le famiglie a Tuxtla Gutiérrez. E, la giornata conclusiva a Ciudad Juárez, in cui il Papa ha affrontato una serie di temi nodali: il carcere, il rapporto tra giustizia ed economia, la violenza, la migrazione. «La presenza di Francesco – ha concluso monsignor Robles Ortega – ha fatto e farà molto bene al Paese. Lo abbiamo atteso con ansia. Ed è stata un'immensa soddisfazione poterlo ricevere come pastore universale e grande leader morale. Il Papa ci ha visitato in un momento difficile. Il suo messaggio, profondo ed evangelico, ci ha aperto orizzonti. I frutti li vedremo maturare poco a poco, nel tempo».

In Macedonia, il dialogo come gesto quotidiano

La comunità cattolica in Macedonia è piccola, ma molto compatta e vivace, e si caratterizza particolarmente per il dialogo in un contesto ecumenico e interreligioso. Nel giovane Paese balcanico, dal 1991 indipendente dalla ex Jugoslavia, i fedeli della Chiesa cattolica sono circa 20mila, di cui 15mila di rito bizantino e 5mila di rito latino; l'1% della popolazione, che conta circa 2 milioni di abitanti. «Il dialogo e la presenza di diverse tradizioni fanno parte della vita quotidiana in Macedonia», ha affermato monsignor Kiro Stoyanov, primo pastore di nazionalità macedone dopo 104 anni, che allo stesso tempo è vescovo di rito latino della diocesi di Skopje ed esarca apostolico per i fedeli di rito bizantino. «Viviamo in un contesto dove ortodossi, cattolici e musulmani abitano insieme e con gli altri leader religiosi cerchiamo di promuovere la pace e il dialogo. Essendo



un Paese a maggioranza ortodossa, la maggior parte delle famiglie dei fedeli sono miste, ma gli elementi che ci accomunano con gli ortodossi sono più di quelli che ci dividono. Incrementare le relazioni e il clima di dialogo fraterno con ortodossi ed evangelici, così come con musulmani e ebrei, è indispensabile per il bene della società».

Visto che lo standard di vita è piuttosto basso, secondo il presule l'eventuale entrata nell'Ue migliorerebbe la vita delle persone. A Skopje l'adesione europea è vista come speranza per un futuro migliore. «Sono convinto che la Macedonia abbia come contributo da dare all'Ue l'esperienza di dialogo e convivenza pacifica ereditata da Cirillo e Metodio, ma anche la figura di Madre Teresa, nata e cresciuta proprio qui, dove la sua casa natia è trasformata in museo». Dall'estate scorsa, quando il flusso dei migranti si è orientato verso la rotta balcanica, la Chiesa cattolica in Macedonia, attraverso la Caritas, è in prima linea in loro aiuto. «La nostra comunità conosce bene cosa significa essere cacciati dai propri focolari», ha aggiunto l'esarca apostolico. E così, ogni giorno, un sacerdote cattolico, accompagnato da giovani volontari della zona, va al confine per assistere i profughi offrendo anche un aiuto spirituale.

S. M.

BREVI

◆ Iraq: la Quaresima cristiana

Una Quaresima di misericordia e di opere a favore delle famiglie cristiane sfollate da oltre 18 mesi da Mosul e dalla piana di Ninive, in seguito all'avanzata dello Stato islamico, quella che stanno vivendo i cristiani di Erbil, nel Kurdistan irakeno. Ai fedeli viene chiesto di aiutare gli sfollati per garantire loro una vita dignitosa in Iraq.

◆ Siria: musulmano in carcere

Khalifa el-Khoder, musulmano di 21 anni, per sette mesi è stato rinchiuso in una prigione dei jihadisti. Dietro il suo arresto, l'aver disegnato un'immagine della Madonna su un muro di Aleppo, come segno di pace. In un lungo racconto parla di moschee trasformate in prigioni, celle sovraffollate e torture quotidiane.

◆ Terra Santa: palestinesi vittime

I palestinesi in Terra Santa vivono una condizione disumana per i coloni che occupano, giorno dopo giorno, la terra palestinese, che genera povertà per un milione e mezzo di abitanti della Striscia di Gaza, per le demolizioni sistematiche di case e per le umiliazioni subite dai militari israeliani ai check point. Lo denunciano i Vescovi.

◆ Pakistan: cristiana rapita

Una ragazza cristiana, Nabila Bibi, è stata rapita, convertita all'Islam e costretta a sposare un uomo musulmano a Pattoki, nel distretto di Kasur, nel Punjab pakistano. Bashir Masih, padre della ragazza, si è recato alla polizia per presentare denuncia, ma la polizia ha rifiutato di registrare un First Information Report contro i sequestratori.

Ag. Funebre DON BOSCO

SEDE CAGLIARI: Via Carbonazzi, 14

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 1.800,00 euro

(1.500,00 euro con cremazione)

VESTIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO
CROCIFFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
COTOLA FIORI MISTI
COFANO MORTUARIO (LARICE) CON CASSA ZINCO
DEPURATORE, IMBOTTITURA, VELO, CROCE O CRISTO
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI M&TE

SERVIZIO FUNEBRE COMPLETO
a soli 2.900,00 euro

VESTIZIONE SALMA (CON EVENTUALE BARBA E/O TRUCCO)
CAMERA ARDENTE
(CON SEPARÉ, 2 LAMPADE, COMPOSIZIONI FIORI, TAPPETO,
CROCIFFISSO E PALCHETTO CON LIBRO FIRME)
COFANO MORTUARIO (NOCE) CON COPRIBARA
FIOR MISTI E 2 CUSCINI FIORI A SCELTA
CARRO FUNEBRE MERCEDES CON AUTISTA E PORTANTINI
DISBRIGO PRATICHE CON CERTIFICATI DI M&TE

www.agenziafunebredonbosco.it - email: ligasm@rocketmail.com  Outlet FunebreDON Bosco

info Mariano 388 7869350



Archivio Storico Diocesano

Via Mons. G. Cogoni 9
09121 Cagliari

Tel. 070520626 / E-mail: archivio@diocesidicagliari.it

Orari

Lunedì: 9.00-12.30 • Martedì: 9.00-12.30 / 15.30-18.30

Mercoledì: 9.00-12.30

Una riflessione sulla legge Cirinnà

Il provvedimento continua a suscitare polemiche e accese discussioni. Il Codice civile contempla il matrimonio tra uomo e donna, mentre senza opportune modifiche la legge rischia l'illegittimità costituzionale

Mentre si discute il disegno di legge Cirinnà, pubblichiamo il contributo, al dibattito in corso, del dottor Federico Palomba, già giudice per i minori e la famiglia e vice presidente della Commissione giustizia della Camera dei Deputati.

L'intento è quello di approfondire gli aspetti di una questione delicata e fondamentale, come quella della famiglia secondo la Costituzione e quella della ricerca del vero bene dei bambini.

Le forti tensioni al Senato intorno al disegno di legge Cirinnà sulle unioni civili riflettono la doppia criticità giuridica che lo caratterizza e il forte impatto sulla coscienza collettiva per i valori etici in gioco.

Le considerazioni che seguono sono svolte prevalentemente sul piano giuridico e valgono, a prescindere dall'esito del voto, anche per i successivi passaggi parlamentari o referendari.

Esse non sono dettate da alcun orientamento discriminatorio e suppongono, anzi, un profondo rispetto per le persone. Infatti, ad evitare equivoci, premetto che sono tutt'altro che omofobo (credo che nessun cristiano possa esserlo), tanto che ho presentato e vigorosamente sostenuto in Parlamento una proposta di legge che puniva l'omofobia con la stessa pena prevista dalla legge Mancino per atti e idee ispirati all'odio razziale. In quanto cattolico, peraltro, mi ispirò alla concezione della famiglia confermata anche dal Si-

nodo e dal documento firmato dal Papa col patriarca ortodosso Kirill. La seconda parte della proposta Cirinnà riguarda l'ipotesi delle convivenze di fatto disciplinate come contratto sul piano dei rapporti civilistici, risolubile e dal quale discendono conseguenze di vario genere quali: la reciproca assistenza (anche in caso di malattia o di situazione penitenziaria), il regime delle locazioni e delle assegnazioni di case, il vicendevole mantenimento, e via discorrendo. Il relativo testo, ben fatto, contiene una disciplina doverosa perché i diritti delle persone vanno riconosciuti. Ma la prima parte, che regola le unioni civili fra persone dello stesso sesso, contiene una doppia criticità.

La prima riguarda la possibilità di adozione del figlio di una parte dell'unione civile ad opera dell'altra parte. Essa contraddice l'impianto della legge 184/1983 per la quale «l'adozione è permessa ai coniugi uniti in matrimonio da almeno tre anni» (art. 6) o da persone singole in casi particolari. Gli accesi dibattiti, nei quali l'informazione spesso è stata sbilanciata in senso favorevole, hanno fornito molti argomenti, che non ripeto. Tratterò qui solo quelli in risposta ai due portati a favore, ma che considero falsi argomenti.

1) l'adozione all'interno della coppia omosessuale è attuazione di un diritto alla genitorialità. Questo diritto non esiste, neppure all'interno di una coppia eterosessuale. Esiste solo il diritto del bambino alla famiglia secondo la legge

sull'adozione. L'aspirazione di due persone dello stesso sesso ad avere un figlio, seppure nobilmente motivata, risponde all'esigenza degli adulti e non dei bambini.

Nessuno chiede al bambino se vuole essere in tal modo adottato né gli si dà la possibilità, una volta divenuto maggiorenne, di chiedere la revoca dell'adozione.

2) L'adozione risponde all'esigenza di dare sicurezza al bambino nel caso in cui venga a mancare il genitore.

Ma dire che se la madre biologica di un bambino viene a mancare esso va in orfanotrofio è argomento terroristico giuridicamente infondato, perché lo stato di abbandono può essere dichiarato solo se mancano parenti entro il quarto grado (compresi nonni e zii) o richieste di adozione in casi particolari (persone comunque legate al bambino da un rapporto affettivo). Sarebbe stato sufficiente dire che in caso di premorienza del genitore biologico il suo partner, anche omosessuale, se riconosciuto idoneo ha priorità nell'adozione.

C'è da chiedersi se ciò non sia stato voluto proprio per introdurre il principio che è possibile/normale la contestuale bi-genitorialità omosessuale, magari in vista di più avanzate frontiere di cui la maternità surrogata sarebbe la condizione: si avrebbe un primo passo verso il libero accesso alla fabbrica di bambini, oggi punito da uno a tre anni di reclusione (per chi introduce in Italia un bambino a scopo di affidamento definitivo, con la pena accessoria dell'ini-



L'aula del Senato

doneità all'adozione) o da tre a dieci anni (per alterazione di stato). Nessuno dei «figli» di maschi omosessuali fatti vedere in televisione sarebbe registrabile in Italia come loro figlio e quindi adottabile dal partner.

La seconda criticità riguarda l'assimilazione delle unioni civili al matrimonio. L'art. 3 dice che dall'unione civile derivano tutti i diritti e i doveri che scaturiscono dal matrimonio, compresa la disciplina del divorzio (fino a dirsi che le disposizioni che si riferiscono al matrimonio e quelle contenenti le parole «coniuge», «coniugi» o termini equivalenti si applicano anche ad ognuna delle parti dell'unione civile tra persone dello stesso sesso). Manca solo il nome «matrimonio»; ma l'istituto giuridico configurato è del tutto simile ad esso, benché lo si definisca come «formazione sociale».

Ciò incontra il limite invalicabile costituito dall'art. 29 della Costituzione, secondo il quale «la Repubblica riconosce i diritti della famiglia come società naturale fondata sul matrimonio ... ordinato sulla eguaglianza morale e giu-

ridica dei coniugi ...».

La Corte Costituzionale, con la sentenza 138/2010, ha affermato la piena costituzionalità della normativa del Codice civile che contempla esclusivamente il matrimonio tra uomo e donna, «perché essa trova fondamento nel citato art. 29 Cost. e perché non dà luogo ad una irragionevole discriminazione, in quanto le unioni omosessuali non possono essere ritenute omogenee al matrimonio».

La disciplina del ddl Cirinnà, che pare avere incontrato anche le perplessità del Quirinale, disegna quindi un quadro a forte rischio di illegittimità costituzionale.

Mantenere quella doppia criticità può suonare come una forzatura che rischia di mettere in nulla anche le parti positive e doverose della legge. E il voto a favore del cosiddetto canguro rappresenterebbe una tagliola su temi che abbisognano di riflessione e di dibattito.

Ci si ripensi, senza giocare su temi etici una strumentalità politica funzionale solo a partite personali o di partito.

CENTRO ODONTOIATRICO SARDO

del Dr. Sergio Baire

www.centroodontoiatricosardo.com

Via Roma 52 09123 Cagliari - Tel. 070/667600

Orario: Lun - Ven: 8.30-12,30/15,00-19,00. Sabato: 8,30-12,00

Aperto ad Agosto



CENTRO DENTISTICO POLISPECIALISTICO PRIVATO E CONVENZIONATO

Un team di medici specialisti e di odontoiatri altamente qualificati vi offre un servizio odontoiatrico completo:

- odontoiatria generale
- implantologia e chirurgia orale
- protesi mobile e fissa
- parodontologia
- ortodonzia
- estetica del sorriso - sbiancamento dentale
- medicina estetica

Lo studio è situato al centro di Cagliari, non presenta barriere architettoniche e dispone di parcheggio interno

Direttore sanitario e responsabile: Dr. Sergio Baire

Abbonamento "Stampa e web": € 35,00

46 numeri de «Il Portico» (spedizione postale) + 11 numeri di «Cagliari/Avvenire» (spedizione postale) + Consultazione on line dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

Abbonamento "Solo web": € 15,00

Consultazione de "Il Portico" sul sito www.ilporticocagliari.it (di prossima attivazione) dalle 20.00 del martedì che precede la domenica di pubblicazione (è necessario segnalare un indirizzo di posta elettronica)

UNICHE MODALITÀ DI PAGAMENTO

1. Tramite conto corrente postale
CCP n. 53481776 intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari.

2. Tramite bonifico banco-posta
IBAN IT 67C0760104800000053481776
intestato a:
Associazione culturale "Il Portico"
via Mons. Cogoni, 9
09121 Cagliari



N.B. L'abbonamento verrà attivato immediatamente inviando la ricevuta di pagamento tramite fax allo 070.523844 o la scansione all'indirizzo di posta elettronica segreteria@ilportico@libero.it, indicando chiaramente nome, cognome, indirizzo, cap, città, provincia, telefono, eventuale indirizzo di posta elettronica.